

ma vive della carità dei cristiani e di alcuni enti non pubblici. Anche in questa casa, come in altre di questo tipo, si sperimenta che la divina Provvidenza c'è davvero: e magari si serve di persone che sembrerebbero le meno adatte. Persone lontane dalla Chiesa sperimentano che questo tipo di carità le riavvicina a Dio.

Dopo la permanenza di alcuni giorni nella casa, qualcuno ha affermato che è più quello che ha ricevuto di quello che ha dato ai fratelli ospiti. Esperienza bellissima è stata quella in occasione delle vacanze natalizie: molte classi elementari e medie hanno fatto visita agli ospiti, portando doni. Ma l'eccezionalità della cosa, oltre al dialogo intercorso con gli ospiti, è che hanno coinvolto i genitori, interessandoli alla vita della casa, per cui i genitori, a loro volta, sono venuti, accompagnati dai loro figli.

Questi ragazzi ci hanno insegnato che, per loro, non esistono le barriere che gli adulti hanno innalzato fra la società e l'handicappato, o la persona anziana.



Suor Elisa Sutti

SUOR ELISA SUTTI

Cristo bussa continuamente alle nostre porte e l'Istituto «S. Teresa» non può più tenerle chiuse

La testimonianza che porto qui non è solo mia, ma di una grande famiglia, che cerca — nei suoi limiti — di essere dono ai fratelli nella consacrazione della propria vita e nell'offerta delle proprie case a coloro che sono nel bisogno. Cristo bussa continuamente alle nostre porte, in forme molto diverse, e non possiamo più tenerle chiuse. Aprirle, però, comporta una disponibili-

lità e un'accoglienza grande, che esige amore, gratuità, serenità e continuità.

Il motivo di fondo di questa nostra scelta è radicato nel carisma proprio dell'Istituto. I fondatori stessi hanno consacrato la loro vita a Dio in uno specifico servizio di carità ai fratelli. La spiritualità della «piccola via» di s. Teresa, fatta di piccolezze, di quotidianità e di fiducia, ci colloca in una situazione privilegiata, per avvicinare e capire gli ultimi.

La paternità di Dio, a cui facciamo riferimento continuo, è lo stimolo per esprimerci in un atteggiamento di accoglienza verso i più piccoli. Siamo nate nel 1923, per rispondere ai problemi dell'infanzia abbandonata nell'immediato dopoguerra, e continuiamo a scrutare questo nostro tempo, per scoprire le situazioni più urgenti di bisogno.

Siamo piccole, povere e poche, e non possiamo fare che piccole, povere e poche cose, rivolte ai bambini, alle famiglie in difficoltà, alle giovani mamme, alle adolescenti con problemi, cercando soprattutto di amare senza riserva.

In questa situazione di povertà, e sollecitate dalla voce della Chiesa, che ci invita a riscoprire la realtà del Corpo mistico e il ministero dei laici, stiamo scoprendo la bellezza di essere famiglia unita e aperta, che si dona insieme nell'amore per il Regno.

In questi ultimi anni, abbiamo ricevuto il grande dono di persone disponibili (medici, insegnanti, giovani) che, con perseveranza, non solo ci aiutano materialmente donandoci del loro tempo, ma mettono in comunione con noi anche le loro ricchezze interiori, il loro appoggio morale nelle difficoltà. Di questo dono dei laici non siamo state beneficiate solo noi religiose (comunità di suore anziane hanno fatto un cammino di apertura ai problemi, avvicinando i volontari e vivendo accanto a loro ogni giorno), ma anche e soprattutto i nostri bimbi e le nostra realtà assistenziali. Abbiamo visto la loro affettività svilupparsi, i loro interessi accrescersi, la loro vita assumere un significato diverso, e diventare più serena.

È però un cammino appena avviato; perciò, mentre siamo riconoscenti a quanti hanno accettato di condividere le nostre scelte caritative-assistenziali, ci sentiamo di rivolgere di nuovo un appello per quanti, con noi, vorranno proseguire e migliorare questo cammino. Un punto forte d'appoggio è la Caritas diocesana, che condivide i nostri

servizi, non solo a parole ma concretamente, inviandoci i suoi obiettori e i suoi volontari.

Una nota che ci fa gioire è la varietà delle persone che si sono alternate ad aiutarci; dal mondo della cultura al mondo operaio, da gruppi a persone singole, da bambini in un cammino iniziale di volontariato a persone della terza età. Volendo, tutti possiamo trovare un po' del nostro tempo per gli altri.

RICCARDO BUSCAROLI

Sono un obiettore di coscienza in servizio civile presso l'Istituto «S. Caterina»

Attualmente, vivono là una cinquantina di bambini e di ragazzi, che provengono da famiglie con gravi problemi: genitori separati, o a lavorare all'estero, o in carcere. Il mio servizio consiste nel seguire un gruppo di questi ragazzi nello studio, nel lavoro e nel gioco. La mia deve essere una presenza serena e amica, ma non accondiscendente in tutto. Molti atteggiamenti che questi ragazzi hanno, sono facilmente criticabili e non del tutto imputabili a loro personalmente (quando uno ha sempre visto la mamma rubare, per lui rubare è cosa naturale); bisogna anche aiutarli a scoprire altri valori, che consentano loro di potersi inserire nella società. Non è facile trovare la giusta misura, fra la comprensione e il richiamo o la punizione, in modo da far capire loro che è solo per il loro bene che a volte si è un po' severi.

Mi sembra di essermi inserito abbastanza bene, in questo ambiente: i ragazzi hanno confidenza e mi parlano anche di se stessi e delle loro difficoltà. Io andavo a S. Caterina anche prima di dover fare il servizio civile alternativo, e i ragazzi con grande meraviglia hanno scoperto che non venivo pagato da nessuno, per passare interi pomeriggi con loro. Il senso della gratuità non era all'interno delle loro categorie, e si è rivelato la piattaforma adatta per instaurare con loro dei rapporti di amicizia che prima non conoscevano. Questo senso di gratuità, secondo me, è il valore più grande che possiamo dare loro. Per loro, la gratuità è una cosa davvero nuova: nel loro inconscio, portano scritte altre leggi che hanno portato le loro famiglie ai tristi risultati per i quali questi ragazzi stanno soffrendo.